MEMORIA

STORICO-CRITICA

DI CIÒ CHE AVVENNE DI PIÙ RIMARCHEVOLE

NELLO STABILIMENTO

DE' PP. TEATINI

NELLA CITTÀ DI LECCE

DEL

P. D. GAETANO M.ª MONFORTE

C. R.

NAPOLI

DAI TORCHI DI SAVERIO GIORDANO

1831.

ALL' EGREGIO ED ERUDITISSIMO

SIGNOR ARCIPRETE

D. GIUSEPPE GIOVENE

DI MOLFETTA

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

Stimatiss. Sig. Arciprete

Fin dal primo momento ch' ebbi la sorte di avvicinarla, che fu l' epoca del 1813, *quando presedendo Ella alla vescovil città di Lecce in qualità di Vicario Apostolico, senza neppur personalmente conoscermi, volle, con un'invito il più per me lusinghiero,*

che spargessi colà il seme della Divina parola, tali sentimenti di stima verso Lei sentii nascermi nel seno, che ad onta delle traversie da taluni suscitatele contro, le quali anzi fecero più chiara la virtù, non solo non si è questa giammai o estinta o diminuita, ma col progredir degli anni si è vieppiù in me cresciuta.

Una tale stima ricevendo di giorno in giorno maggior fomento dalla amicizia, di cui mi ha Ella da sì lungo tempo onorata, mi han fatto di sovente nascer nell' animo il desio di dargliene di essa un pubblico attestato con dedicarle qualche mia cosuccia che potesse esserle grata. Riflettendo però meco stesso, che, tra gli studii di cui si compiace, non è l' ultimo, quello delle Sacre Antichità, del che, se altro mancasse, basterebbe a farne pruova l' opera colla quale pubblicò, ed illustrò varii antichi Calendarj manoscritti, ed altri monumenti inediti delle Chiese della Puglia, e della Giapigia; sono stato perciò di avviso, che potessi in qualche modo colpir nel segno, con

una memoria storico-critica che intendo ora pubblicare.

Picciola è essa , non v' ha dubbio , di mole , nè aspersa ritrovasi di quelle grazie ed erudizioni con cui rivestir suole tutte le sue produzioni , tratta però di un' argomento , di cui certamente dev' Ella prendervi parte ed interesse , sì perchè analoga alle di lei sacre antiche ricerche , sì anche perchè nella sua dimora quì in Lecce , se ha avuto continua occasione di ammirare il nostro maestoso Tempio di S. Irene , *ha dovuto forse sentir più volte mentovare un' altra Santa vergine e martire per nome* Irenia *che anche veneravasi nel detto Tempio , senza che però alcuno saputo avesse indicarle , chi Essa fosse , e da qual' epoca , ed in qual modo si fosse il di lei culto in Lecce propagato.*

Eccole , stimatissimo Arciprete , in breve esposto il disegno del mio picciol lavoro.

Questo , pei motivi di sopra indicati , ho stimato , che a Lei , più che ad ogn' altro , si convenisse dedicarlo. Resta or solo , ch' Ella lo accolga di buon grado , onde al-

l'ombra del di lei nome possa esser difeso da chi bramoso si mostrasse di contraddirlo.

Sono intanto, e sarò sempre di Lei

Lecce dalla Casa di S. Irene
li 4 Dicembre del 1831.

Umil., Divoti, ed Obblig. Servo, ed Amico sincero
P. D. Gaetano M. Monforte C. R.

MEMORIA

STORICO-CRITICA

DI CIÒ CHE AVVENNE DI PIÙ RIMARCHEVOLE NELLO STABILIMENTO DE' PP. TEATINI NELLA CITTA' DI LECCE (1).

I. Dopochè alle replicate premurosissime istanze per più anni continuate da' pii Cittadini Leccesi, si risolvettero finalmente nel 1589 i padri Teatini di secondare i loro voti, e fissar nella illustre ed antichissima Città di Lecce la loro dimora, il primo lor pensiere quello si fu d' innalzare un magnifico maestoso Tempio, a cui corrisponder dovesse altresì la casa che esser doveva da' medesimi abitata.

Il lor nobile disegno aver non poteva un più felice risultato. Non vi fu in effetto condizione alcuna di per-

(1) Tutto quello che si riporta nella presente memoria è stato ricavato da autentici documenti, e specialmente dalla storia della nostra Congregazione del padre D. Giuseppe Sylos Bitontino, Istoriografo della Religione Gerosolimitana. Quello poi che si aggiunge intorno a ciò che pensar si debba delle due Sante Vergini e Martiri *Irene ed Irenia*, non sono che nostre congetture, delle quali ne lasciamo il giudizio ai dotti ai quali volentieri ci rimettiamo.

sone che concorrer non volessero ed a mostrare a' padri la propria pietà, ed a comprovar loro con quanto giubilo li venivano essi nel lor seno ad accogliere. Quindi, se per parte del COMUNE il Sindaco D. Antonio Prato, offerì a' padri una considerevol somma di danaro, i cittadini tutti gareggiar volendo del proprio avere con la liberalità del comune, ben presto più migliaja di ducati a presentar vennero a' padri, onde mandassero ad effetto il lor pio e nobil disegno (2). Nè dee quì tacersi

---

(2) Dal fin quì detto chiaramente rilevasi, quanto mal fondata sia l' opinione di alcuni i quali credono che questa chiesa sia di padronato della città. Per acquistare il diritto di padronato si richiede o edificazione, o dotazione, o donazione. Niente di tutto ciò si trova nell' erezione dell' Ireniana basilica. Non edificazione, perchè fu eretta col danaro di tutt' i cittadini congiunto alla somma che a nome del comune offerì il Sindaco Prato. Non dotazione, poichè vigendo in allora nella Congregazione il costume di vivere a sole spese della provvidenza Divina, aver non potevano redditi certi e fissi nè per la casa, nè per la manutenzione del culto. Non finalmente donazione; poichè i padri col dedicare il lor Tempio alla gloriosa vergine di Tessalonica, non si avvisarono al certo di dichiararne patrono il comune, ma pretesero solo far cosa grata al medesimo, col dedicarlo alla insigne Protettrice de' Leccesi. Di questa bella risoluzione de'padri in attestato di lor gratitudine, ne parla anche il Beatillo nella sua vita di S. Irene a pag. 303, ove dice, che i padri, *per far cosa grata a' Leccesi vollero*, *che la chiesa quale avevano a fabbricare per officiare e esercitare altri ministeri sacri conforme al loro istituto*, *avesse il titolo della protettrice di Lecce, S. Irene*, sebbene poi per uno storico anacronismo soggiunga: che *questa risoluzione* piacque tanto

che da tal ardore spinti vennero i nobili specialmente, che non si arrossirono di tramischiarsi con fabbri, onde mostrare che non sol colle sostanze, ma colle mani ancora contribuir volevano allo innalzamento del maestoso edifizio che andava ad elevarsi; potendosi in lor lode ripetere quelle espressioni del salmista, *et manus ipsorum in cophino servierunt.*

Una tal profusione e pia liberalità de' Leccesi impegnò i Padri del Monte, il Tufo ed il Tolosa a dimostrar loro la gratitudine: nè per allora credettero in altro modo poter in ciò riuscire, quanto col determinare che il tempio, che stavano per innalzare, il nome portasse della gloriosa protettrice de' Salentini, la Santa Vergine e Martire di Tessalonica Irene.

Una tal risoluzione obbligò sempreppiù la pietà Leccese, e congiunse in un modo così stretto gli abitanti co'padri, che i rappresentanti il Comune furono di avviso, che a perpetuar la memoria di sì nobil risoluzione, l' edificio che alla loro gran Protettrice doveva in breve da'padri innalzarsi, decorato fosse e fregiato col proprio stemma della Città, come di fatti si eseguì, e come anche a' giorni nostri si osserva, mentre sulla gran-

---

alla città che determinò farla tutta a sue spese, giacchè abbiam veduto in qual modo vi contribuisse il comune; e dalla nota che segue si rileva le immense limosine che i nostri raccolsero per la detta costruzione, locchè non sarebbe bisognato se il comune l'avesse innalzata: quindi può solo scusarsi di questo anacronismo il Beatillo con dire che egli per città ha inteso parlare non de' rappresentanti il comune, ma di tutti i cittadini che compongono la città, ed in questo senso bene sta la sua descrizione.

de facciata, sotto lo stemma della Congregazion Teatina, quello della nobile città di Lecce vi si vede elegantemente e con magnificenza scolpito.

Dietro tali preparativi, e tante dimostrazioni di scambievol corrispondenza, altro ormai non restava che all'innalzamento del maestoso edifizio si desse principio. Quindi dopo di avere i padri col danaro raccolto, fatto acquisto di tutte quelle casette che occupavano lo spazio compreso nella grand' isola che forma ora la casa e la chiesa, e fattele tutte demolire, si diè mano alla costruzione del medesimo (3). Perchè però all'innalzamento di questo proceder si potesse con maggiore solennità, il vescovo d' allora Monsignore D. Scipione Spina volle egli stesso gettarne i fondamenti. Pertanto vestitosi pontificalmente, ed accompagnato non meno dal suo Capitolo che da tutto il Clero Leccese, si recò processionalmente al luogo designato, e quivi alla presenza de' Magistrati, del-

(3) Fortunatamente si è sottratto dalla universale dispersione, e presso noi ancora conservasi il libro, ove sono notate tutte le somme impiegate da' padri per la compra delle cennate casette, e che fecero quindi demolire per la costruzione di ambi gli edificii, la casa cioè e la chiesa. Sommate insieme tutte le diverse compre, abbiam rinvenuto che ascescro a novemila cento settantanove ducati e grana trentaquattro. Che se tal somma si erogò da' padri sol per comprar quelle casette il cui sito servì poscia alla costruzione di ambi gli edificii, quante dir non dobbiam noi sieno state quelle migliaja raccolte da' cittadini, che serviron poscia all' innalzamento de' medesimi? Ed il dissotterrar tali memorie e presentarle al pubblico non deve considerarsi come il più glorioso trionfo ed elogio dell' antica pietà Leccese!!!

la Nobiltà, e di un immenso popolo concorso allo spettacolo, gettò colle proprie sacre mani la prima pietra, accompagnandola con molte monete di oro e di argento. Avvenne una tale inaugurazione circa l'anno di nostra salute 1590.

Atteso il grande ardore, come si è di sopra cennato, con cui fu intrapreso l'edifizio, in pochi anni venne esso al suo compimento ridotto; cosicchè altro non mancando a' padri per dar principio alla grande opera dell'altrui santificazione, ch'era il grande scopo per cui con sì vive istanze erano stati da pii Leccesi chiamati, per ciò è che si solvettero in adempimento del fine d'interamente consacrarsi al servizio e vantaggio de' medesimi. Pertanto, a guisa del benefico pianeta che su tutti spande egualmente i suoi raggi, non trascurarono mezzo alcuno per rendersi a tutti profittevoli. Il servir in effetto gl' infermi, il visitar i carcerati, il consolar gli afflitti, il pacificar gli animi de' cittadini tra di loro discordi, il confortar i moribondi, l'assister di continuo a' tribunali di penitenza, e l' esercizio sopratutto della Evangelica predicazione formò l'unico lor pensiere ed occupazione. Con siffatti mezzi, già la città cangiato aveva aspetto: quello però che vi diè l'ultimo compimento, fu il corso quaresimale del celebre Padre D. Marcello Tolosa. Predicò questi nel Duomo con tale ardore e con tale unzione di spirito, che come si esprime lo storico *Sylos* parve cangiata Lecce in un'altra Ninive penitente; e scorsi erano già più di dieci lustri, ed ancor si rammemoravano da' Leccesi le portentose ed universali conversioni operate nelle loro città dalla maschia e ro-

busta eloquenza del Tolosa, congiunta ad uno spirito veracemente Apostolico.

Ognuno può ben immaginarsi in quale estimazione tenuti fossero dopo ciò i nostri, e come ciascuno facesse a gara per dar ad essi de'segni i più sinceri del loro attaccamento ed amore. Questo però venne a ricevere un notabile accrescimento da un'altro tratto d' impegnata corrispondenza mostrato dai nostri per vieppiù cattivarsi l'affetto de' pii ed amorosi Leccesi. Come però ciò avvenisse, ed in che esso precisamente consistesse, convien prendere da più alto il discorso.

Era già da molto tempo ben radicata nel cuore de' Leccesi la divozione verso la gloriosa Vergine e Martire di Tessalonica Irene la Santa. Ricevè però questo un fomento maggiore, dacchè i padri della compagnia cercarono persuadere che una reliquia di detta Santa presso loro conservavasi. Fatta pertanto costruire una bella statua di argento rappresentante la santa, ed ivi dentro collocandola, esporre la voleano alla pubblica venerazione (4). Per rassodare però vieppiù il di lei culto bra-

---

(4) Reca veramente meraviglia come il padre Beatillo nel tesser l' elogio della Vergine e Martire di Tessalonica Santa Irene, non faccia alcuna menzione della cennata reliquia, nè della quistione che per di lei cagione suscitossi tra i nostri e quei della compagnia: contentasi quindi solo di riferire che una reliquia della detta Santa si custodiva presso i PP. Celestini di Santa Croce, e che questa era stata loro donata dal Re Ladislao, il quale la fece venir da Roma. Per quanto siam andati investigando di tal silenzio la cagione, alcuna non ci si è presentata alla mente. Qualcuno a cui comunicato

mato avrebbero che lo Spina, che qual Pastore reggeva in allora la chiesa di Lecce, l'avesse come tale giuridicamente riconosciuta e dichiarata: non credette però que-

---

avevamo questa nostra memoria, ha opinato, che ciò esser potesse, dacchè essendo stato proibito a' padri della sua compagnia, come vedremo da qui a poco, di spacciarla come reliquia della protettrice di Lecce, ha creduto meglio di non favellarne. Una tal ragione però non ci persuade, mentre uno storico fedele doveva, se non altro, farne un qualche cenno. Oltracciò se avesse egli scritto in un' epoca diversa, potrebbesi (benchè senza conoscerne il come) dire, che prima del Beatillo posseduta si fosse dai PP. Celestini la cennata reliquia, e che quindi passata fosse a' padri della compagnia, ma portando la sua storia l'epoca appunto del 1605, epoca in cui maggiormente bolliva la quistione tra i nostri ed i suoi, convien dire che poco informato egli fosse de' fatti che ha nella medesima sua storia riportati. Chiunque in fatti si fa a percorrere la storia del Beatillo senza spirito di prevenzione, facilmente si avvede che risente essa molto dell' epoca in cui scriveva. Molte cose in effetto vi sono che regger non possono ad una sana critica, e ben si vede che bevuto ha egli a' fonti poco limpidi e puri. Non è del nostro assunto il far toccar qui con mani una tal verità, potendo ognuno da se facilmente convincersene, ma non possiamo però esimerci dal dire che, col riportare e voler sostenere tante cose prodigiose tendenti tutte a provare o a torto a diritto il suo assunto ha avvolta la sua storia in mezzo a mille dubbii ed incertezze. In quella guisa però che di Ennio il poeta fu detto che il Mantovano tra le immondezze sue raccoglieva delle gemme: *de stercore Ennii gemmas colligebat*, così procureremo noi in un' altra nota far osservare, co-

sti poterli compiacere ; che anzi dubitando della di lei veracità stimò meglio di sospender per allora l' affare senza darvi quella pubblicità che bramavasi.

Non si sgomentarono per questo i padri della Compagnia : che anzi non contenti della statua cennata , incider fecero ancora l' immagine della Santa in atto di stender la destra sopra la città di Lecce per esprimerne la protezione , aggiungendovi ancor al di sotto l' epigrafe che attestava esser la loro reliquia quella appunto della patrona e protettrice de' Leccesi.

Mentre queste cose avvenivano nella Lupiana città , i nostri , che, come si è di sopra cennato, bramavano con un qualche special tratto di amore vieppiù cattivarsi l' affetto de' pii cittadini , stimarono che riuscir dovesse cosa molto grata alla città , se arricchita l' avessero con un qualche sacro deposito , e tale , da accrescer il numero de'suoi proteggitori innanzi al trono di Dio. Una tal loro brama venne ben presto ad effettuirsi , e parve che il cielo stesso secondar volesse i loro voti per mezzo di una favorevol occasione che fece lor presentare quella stessa provvidenza Sovrana , alla cui ombra sostenevasi, ed era fondato il di loro istituto.

Pochi anni scorsi erano , dacchè dal Cardinal Montalto innalzato si era in Roma il magnifico tempio al glorioso Apostolo S. Andrea consecrato , quando, volendo un gentiluomo fiorentino per nome Orazio Oricellario arricchirlo di varii preziosi depositi, ottenne dal Pontefi-

me , in mezzo ai dubbii ne' quali avvolge la sua storia il Beatillo , possansi ricavare delle verità , le quali daranno qualche lustro alle nostre asserzioni.

ce Clemente VIII. la facoltà di far estrarre dal cimitero di Callisto quei corpi di martiri che più faccvagli d' uopo: or tra questi sen rinvenne uno colla seguente epigrafe : Corpus S. Hireniæ Virginis et Martyris, corpo cioè della S. Vergine e Martire Irenia. Non così n' ebbero i nostri lo avviso, che istantemente pregarono l' Oricellario che volesse di una parte di quelle reliquie farne dono a' padri di Lecce, mentre per la somiglianza del nome riuscir dovuto avrebbe cosa grata a quei cittadini il posseder quel deposito, onde sempreppiù si risvegliasse la memoria di quella Vergine e Martire Irene, a cui era quel tempio dedicato. Compiacente l' Oricellario alla istanza de' nostri, condiscese a' loro voti, e affidò ad essi stessi la cura di a Lecce condurle.

Si avvisavano i nostri, che con questo prezioso pegno alle mani, sempre più stringer si dovesse quel nodo di amore che legava alla congregazione il cuor de' Leccesi: nè s' ingannarono essi per ciò che riguarda la moltitudine; ma non fu così per rapporto a taluni, tra quali contar potevansi i padri della compagnia. Temendo questi che colla venuta di sì prezioso deposito, scemare, o perder si dovesse del tutto la divozione che già cercato avevano d' istillare nel popolo verso la cennata reliquia, procurarono sulle prime d' impedirne la spedizione, ma non essendo ciò riuscito, si principiò a sentir susurrare per Lecce che i padri Teatini volevano far passare pel corpo di S. Irene quello che era solo di S. Irenia, il quale, dal nome stesso, ben compariva esser dovesse da quello della Vergine e martire di Tessalonica assolutamente diverso. Crebbe a tal segno il rumore, che convenne far decidere in Roma la quistione. Sulle pri-

me si agitò presso il Cardinal Borghese. Divenuto però questi Pontefice Massimo col nome di Paolo Quinto, chiamatosi a se i due prepositi generali e quello della compagnia padre D. Claudio Acquaviva, e quello della congregazione Teatina padre D. Eliseo Nardini, incaricò loro che amichevolmente decisa avessero la lite.

Animato l' un l' altro dalla sola gloria di Dio, facile fu ad essi trovar il mezzo come bellamente gli animi pacificare. Senz' entrar quindi a discutere (tale essendo la mente del Pontefice) se l' una o l' altra reliquia appartenesse effettivamente alla Vergine e martire di Tessalonica, fu sol da essi deciso, che, nè a padri della Compagnia, nè a quei della Congregazion Teatina permesso fosse di esporre alla pubblica venerazione, nè celebrarne solennità alcuna delle loro rispettive reliquie per tutto quel tempo che dalla città di Lecce s' impiegava a solennizzar la memoria della protettrice; ma bensì, a' padri della Compagnia concesso fosse di venerar ai cinque di Aprile con ispecial culto quella reliquia che da essi possedevasi: i Teatini poi celebrar potessero con solenne pompa nel dì della Domenica fra l' ottava dell' Assunta la memoria della Santa Vergine e Martire Irenia, le cui reliquie erano state dall' Oricellario ad essi donate.

E poichè da una parte ben conoscevasi dal Generale Acquaviva che il vescovo non aveva voluto quella tale reliquia iu quistione giuridicamente riconoscere come appartenente alla Vergine e Martire di Tessalonica, ed a toglier dall' altra ogni fomento a nuove contestazioni, ordinò loro che non potessero nè da pergami, nè con privati colloquii più sostenere o difendere, appartenere

quella reliquia alla Santa Protettrice di Lecce, ma sol contenti mostrar si dovessero di venerarla come reliquia di una Santa Irene Vergine e Martire; e per conseguenza, se alla base della statua da essi formata, incisa ancor si trovasse qualche iscrizione, o scolpita la città in modo che indicasse esser quella la protettrice di Lecce, gli obbligava a dedicar a qualche altra Santa Vergine la cennata statua, e togliendo da quella la reliquia in quistione, altrove la riponessero, contenti del solo titolo di: Reliquia di S. Irene Vergine e Martire.

Decisa in tal guisa la quistione, ed approvatasi anche dal Pontefice, e gli uni e gli altri si sottomisero alle decisioni de' loro rispettivi superiori, venendo con ciò a sedarsi gli animi, ed a restituirsi alle loro religiose famiglie quella concordia che un trasporto di divozione potuto aveva forse tra loro turbare.

Non ci tratterremo qui a far conoscere in qual modo si contennero dopo ciò i padri della compagnia, non facendo più al nostro assunto: nè accenneremo che ora, come siam assicurati, la cennata reliquia trovasi presso il Reverendissimo Capitolo di questa Città, e contentandoci solo per rapporto a noi di riferire, che non così venne la Romana decisione che il d'Acquino, il quale reggeva allora la casa di S. Irene, fatto avendo consapevole di tutto Monsignor Spina, cercò di occultare e nascondere il sacro deposito per esporlo solo nel dì destinato, che, come si disse, quello esser doveva che al glorioso S. Giovacchino trovasi consecrato (5).

---

(5) Una tale condotta non fu osservata solo a' tempi di cui ragioniamo, ma si è mantenuta in vigore fino a' giorni

Se però per la cieca sommissione de' nostri agli ordini superiori cercarono di tener, dirò così, secreto il tesoro, e quasi oscurata la gloria di quel prezioso deposito che da lor possedevasi, soffrir non volle la stessa Santa di rimanersene per più tempò sconosciuta a' Leccesi. Per effetto pertanto di una amorevolezza la più manifesta, si degnò la stessa Santa Vergine e Martire di presentarsi in una notte in visione al Sindaco d' allora il pio e nobil cavaliere D. Ludovico Perrone, e ad esso rivolgendo il discorso, così chiaramente gli favellò: Ego sum Hirenia Virgo et Martyr: asportatæ jam sunt in vestram urbem hanc mei corporis reliquiae: Deum in me colite (6); e dir vogliono: *Sono io la Vergine e Mar-*

---

nostri, mentre anche adesso un tal deposito tiensi custodito in sacrestia, e come ci ha assicurati il padre D. Luigi Personè fino all' anno scorso la festività di detta Santa è stata solennizzata nel dì appunto della Domenica tra l' ottava dell'Assunta. Ignorandosi però dal medesimo qual fosse l' origine di detta festa in tal giorno, nè conoscendosi ancor da noi cosa alcuna di quanto abbiam narrato, non abbiam creduto giusto di trasandar la festività del padre della gloriosa Vergine Maria per una Santa di cui cosa alcuna non ci era nota, nè sapevamo che vi esistesse reliquia alcuna. Come poi un tal costume abbia potuto durare fin' ora, non ostante tutto quello che si verrà tra poco da noi riferendo, l' anderemo esaminando nella nota settima, in cui dovremo far parola della ricognizione del supposto corpo della detta gloriosa Vergine e Martire Irenia.

(6) Le parole qui sopra riferite ci dan luogo a delle critiche riflessioni, e ci spingono a sviluppar qui una idea, la quale se non sarà abbracciata da tutti, non mancano però persone di alto sapere e di fino criterio a cui l' abbiam innanzi

tire Irenia: già le mie reliquie sono state trasportate in questa vostra città. Venerate, ed in me rendete a Dio

---

tempo comunicata, le quali approvandola, riconosciuta l'hanno qual naturale conseguenza che discende dal sentimento che in quelle parole è naturalmente compreso. Comunque però siasi, lasciando noi a' dotti la cura di ammetterla o di disapprovarla, cercheremo dal canto nostro di criticamente esaminare le cennate parole, dando alle medesime quel senso che più sembraci legittimo e naturale.

Fu già giudiziosa e piacevole riflessione di un' antico critico osservatore, che come in altri tempi gli Ateniesi innalzato avevano un Tempio ad un Dio di cui non conoscevano il nome, *IGNOTO DEO*, e da cui prese S. Paolo l' occasione di annunziar loro il vero Iddio, ch' era appunto quel desso ch' essi ignoravàno, così i Leccesi, trovavansi di aver dichiarata lor protettrice, ed innalzatile tempii ed altari, veneravano con religioso culto sotto il nome d' Irene, una Santa Vergire e Martire che credevano di Tessalonica, e figlia secondo alcuni del Re Licinio, ma di cui però ne ignoravano i veri fasti, con tutto quel dippiù che alla medesima si appartiene. Or sembra a noi che a questa ignoranza ed incertezza appunto alluder vogliano le riferite parole: *EGO SUM HIRENIA VIRGO ET MARTYR: ASPORTATAE JAM SUNT IN URBEM VESTRAM HANC MEI CORPORIS RELIQUIAE*, ecc. Trovavasi in allora, come si è detto, divisa la città in due partiti: tenevansi alcuni per la reliquia che possedevasi da' padri della compagnia; altri poi, ed erano la maggior parte, per quelle reliquie che di fresco venute eran di Roma: quindi a toglier ogni dubbio degnossi la Vergine istessa appalesarsi al Sindaco Perrone, quasi dir gli volesse. « A che o Leccesi mostrarvi più » dubbiosi ed incerti qual sia la vostra protettrice che da sì » gran tempo, e con sì specioso culto voi venerate? Sono io

quel culto ed amore che gli è dovuto. Dette le quali parole, dagli occhi sparì del Perrone.

Ognuno può immaginarsi come restasse questi a tal

» per l'appunto quella. Son io Irenia la Vergine e Martire che
» voi venerate. Non dovete più affaticarvi per andar in traccia
» delle mie reliquie; son queste già presso di voi. Nella vostra
» città, non ha guari, sono state esse trasportate: quindi deponendo
» ogni altro dubbio, ad altro attender non dovete che
» a ringraziare Iddio, il quale si è degnato finalmente arricchirvi
» delle mie spoglie mortali; e venerando me, rammentatevi, che in me, dovete venerare e tributare a Dio quel
» culto che gli è dovuto. »

Questo, se non ci tradisce l' amor proprio, sembraci ch' esser debba il senso più proprio e naturale delle più volte cennate parole. Nè dee fare gran peso il cangiamento del nome da *Irene* in *Irenia*, poichè chiunque ha gustato il greco linguaggio ben conosce, che molte volte i nomi che finiscono in E trasportandoli nel latino, per dolcezza di lingua, e per quella figura che da'Greci chiamasi *metaplasmos* cangiano l'E in A, e quindi anche in *ia*, come EUSEBE in EUSEBIA, ecc. Oltracciò lo stesso Pad. Beatillo che tanto impegnato mostrasi per la Vergine e Martire Irene, confessa, che non sempre così si è chiamata, ma che prima si nominava da Leccesi *Erinia*; ed in conferma del suo assunto riporta le lezioni dell'ufficio che si recitava da'Leccesi prima del 1526, in cui fu riformato il loro breviario, nelle quali sempre vien chiamata col nome di Erinia. Or se da Erinia si è formata Irene, non dee far meraviglia che da Irene formata siasi in latino la voce Irenia, ed è assai più naturale questo secondo che il primo cangiamento. Il fin quì detto sembraci esser sufficiente a stabilire che ben possa esser la stessa, *l'Irene* protettrice di Lecce, e l' *Irenia*, di cui ora parliamo. Quello

vista stupefatto, e come sembrar gli dovettero mille anni quelle poche ore che restavano ancora al settemplice pianeta di ritornar a rallegrare colla sua luce la terra. In effet-

---

però che a parer nostro forma il più forte argomento in favore della nostra ipotesi, è la seguente riflessione che ricaviamo dalle parole stesse dette dalla Santa.

Egli è certo che i Santi nel cielo lungi dall' insidiare, godono dell' altrui gloria, nè cercano di richiamar a se quel culto che già veggono per altri stabilito, tanto poi meno possonsi spacciare per quello che non sono. Or ciò posto non ammettendosi la nostra supposizione ne seguirebbe che così appunto avesse voluto operare la Vergine e Martire Irenia di cui parliamo: Quel parlare infatti così assoluto: *Ego sum Hirenia virgo et martyr ecc.*, non vuol forse indicare, come abbiam di sopra accennato: *son io la vostra protettrice o Leccesi?* ed essendo dall' altra Irene diversa, non avrebbe forse dovuto in somiglievol modo esprimersi: *Benchè o Leccesi abbiate voi nella Vergine e Martire Irene la vostra protettrice, pur un' altra in me Iddio a voi ne concede. Irenia io mi chiamo, le cui reliquie son già presso di voi, ed al pari d' Irene, ancor io proteggerovvi dal cielo.*

Nè crediam già che vi sia quì alcuno che voglia obbiettarci, ch' essendo di Tessalonica la protettrice di Lecce, non potevano trovarsi a Roma le di lei reliquie, poichè non men facile che soddisfacente ci auguriam esser possa la risposta. Ed in primo luogo: non era forse venuta di Roma la reliquia che secondo il Beatillo possedevano i padri di santa Croce: più non ammette lo stesso Beatillo che delle undici Sante per nome Irene, la prima di cui riporta la vita il Massini sotto il dì 3 Aprile, era appunto di Tessalonica; che fu condannata anch' essa al fuoco insiem colle Sante Vergini Agape e Chionia; che le di lei sacre reliquie per cura di una certa

to: allo spuntar del giorno frettoloso si condusse egli alla nostra Chiesa di S. Irene, e piena ancora la mente di quella immagine che se gli era nel sonno presentata;

Anastasia furono trasportate in Roma; e che prima del tormento del fuoco ricevè essa nel petto una saetta che le fece una piaga mortale? Quì però siaci permesso di formare il seguente raziocinio, da cui speriamo poterne dedurre due legittime conseguenze, raziocinio, che servirà come di conclusione alla presente nota, e di conferma di quanto abbiam di sopra sol per congettura asserito.

» Abbiam noi, per testimonianza del Massini, la cui
» critica è a tutti nota, una Santa Vergine e Martire nativa
» di Tessalonica, e che in Tessalonica subì la pena del fuo-
» co. Per testimonianza poi del Beatillo fu questa trafitta
» da una saetta, pag. 390, e le sue reliquie furono in Ro-
» ma trasportate; finalmente dalle parole stesse dette dalla
» Santa Vergine e Martire Irenia al Sindaco Prato, abbiam noi
» con forti congetture provato che questa confondere ben si
» possa col nome d'Irene, niun peso facendo il cangiamen-
» to dell'*e* greco in *ia* latino, or perchè dunque non pos-
» sonsi da un tal raziocinio trarne le due seguenti conse-
» guenze? »

1. Che la protettrice de' Leccesi, senza ricorrere ai pretesi prodigj del Beatillo che rendonsi incredibili, non sia altrimenti la figliuola del Re Licinio, di cui tutto è incerto e favoloso, ma bensì la Irene riportata dal Massini, nativa, come abbiam veduto, di Tessalonica, la quale, per la saetta appunto da cui fu trafitta, si è degnato Iddio di renderla potente nel preservare dalle saette i suoi divoti che a lei ricorrono.

2. Conseguenza: che concorrendo tutte le circostanze a favore della nostra santa Vergine e Martire Irenia, puossi le-

cominciò a narrar a tutti la già avuta visione; le parole che dette aveagli la Santa, rimbombandogli ancora alle orecchie, con la stessa candidezza e sincerità si fece a riferire agli altri; e quindi, confermando il tutto co' più solenni giuramenti, pregò efficacemente i padri a compiacersi di esporre alla pubblica venerazione il prezioso, ma nascosto tesoro che da lor possedevasi.

Alle preghiere ed ai giuramenti del Perrone, dovette alla fine piegarsi il preposito D. Tommaso d'Aquino, e seco stesso rallegrossi che per testimonianza divina veniva a rendersi palese quel sacro pegno che nascosto tenevasi: nè fu solo a rallegrarsene, mentre non così se ne sparse per Lecce di tal visione la fama, che tutta la città volle co' proprii occhi vedere quelle sacre ceneri, e di presenza venerarle. Non volle il vescovo esser da meno degli altri nel dimostrar per tale apparizione il suo giubbilo; che anzi, dopo di averle giuridicamente esaminate e riconosciute ordinò, che si rendessero alle medesime quel culto che meritavansi. I magistrati della città, a dimostrar la loro divozione verso la Santa, incaricar si volevano di tutta la spesa necessaria per le pubbliche dimostrazioni che si andavano a fare: ma il Perrone, a cui la Vergine degnata erasi di comparire, nol permise che in parte; che anzi ecceder volle egli del suo avere con una magnificenza che più ad un principe che ad un pri-

---

gittimamente conchiudere, di non aver più bisogno i Leccesi di annoverar tra le loro Sante patrone e protettrici Irene ed Irenia, l' una, e l' altra essendo la stessa, e sol variar tra di loro per quel picciol cangiamento fatto, a cui, da Irene Greco, si è formata la voce latina Irenia.

vato sembrava conveniente. Per otto giorni continui si solennizzò la memoria di una tal manifestazione della Santa; e la pompa con cui si eseguì, per l' ornato del tempio, per la melodia de' musicali istrumenti, per l' eloquenza de' sacri dicitori, per la frequenza dei popoli, e pei fuochi di arte, riuscir non poteva nè più magnifica nè più elegante; e fatto quindi costruire un reliquiario di argento massiccio, ivi dentro furono le sacre ceneri collocate.

Bastar potevano tali dimostrazioni per esternare i magistrati la lor gratitudine verso la Santa, che erasi degnata in quella guisa manifestarsi, ma non però chiamossi ancor di ciò paga la pietà de' Leccesi, e vollero estenderla anche più oltre. Credendo essi non risultar chiaramente dalla apparizione fatta, se sotto il nome di Irenia intender si dovesse quella che già sotto il nome d' Irene era qual protettrice da loro venerata: quindi ponendo da banda ogni discussione, senza confonderle insieme, si appigliarono al saggio partito di scegliersi ancor la nostra Santa Irenia per protettrice della città. Radunatisi pertanto i padri coscritti per deliberar su di ciò, a pieni voti fu salutata e proclamata qual nuova lor protettrice. Perchè però una tale lor risoluzione ricever potesse quella sanzione e conferma che le leggi prescrivono, spedirono a bella posta persone in Roma che ottenessero dal Sommo Pontefice la conferma di quanto erasi dal Sindaco e comune stabilito. Affidato venne in Roma un tal negozio all' ambasciatore del Re Cattolico D. Francesco de Castro. Attesa la benevolenza con cui riguardavalo il Pontefice Paolo V., facile fu a questi ottener l' intento. Esaminato pertanto l' affare con-

fermò il Pontefice la già fatta elezione, dichiarò la nostra Vergine e Martire Irenia qual protettrice della città. Quindi per dimostrarsi sempre più propizio alla inchiesta dell'ambasciatore, dopo averne spedito il Pontificio diploma, vi aggiunse la grazia di potersi di bel nuovo recare in processione per la città le sacre di lei reliquie, solennizzandosene per tre giorni continui la memoria: nè di ciò pago, ad animar sempreppiù la pietà Leccese verso la nuova protettrice, concesse nel primo giorno l'indulgenza plenaria colla remissione di tutte le loro colpe, e ne' due susseguenti giorni quella di anni sette a coloro tutti che visitato avrebbero il nostro Tempio.

Furono questi giorni per la Santa un novello trionfo. In effetto fattosi un bellissimo stendardo, ed un maestoso quadro, ove, da maestra mano effigiate vedevansi le due protettrici che ambe stendevano le mani sopra la città in segno di protezione, s'incamminò la divota processione in mezzo al giubbilo de' cittadini, e del sontuoso apparato, con cui comparivano adorne le case, le strade, le piazze. Al ritornar quindi in chiesa si trovò per sì fatta guisa illuminata l' Ireniana basilica, che non più notte, ma giorno sembrava; ed a chi miravala da lungi, parve che ne andasse tutta in fiamma ed in fuoco, cosicchè seco stesso affliggevasi al riflesso che tra breve ridotto sarebbesi in cenere un sì bello e sontuoso edificio.

Tante dimostrazioni di pio ossequioso culto de' Leccesi verso la loro nuova protettrice (7), mossero la San-

(7) In conferma della seconda conseguenza dedotta e stabilita nell' antecedente nota, ci piace di far qui una riflessio-

ta a confermar ad essi, quanto fosse a lei gradito un tal culto, e come in qualità di protettrice pronta fosse ella ad accorrer pietosa ai loro bisogni. Molte e varie furono le grazie che compartir volle in quei giorni, e ne'tem-

---

ne critica che dispiacer non deve ai Lettori. Per quanto affaticati ci siamo a trovar delle storiche notizie per rinvenire il motivo che diede luogo a dimenticarsi affatto presso i Leccesi la memoria ed il culto della nostra santa Vergine e martire Irenia, dopo tante dimostrazioni, e dopo di averla sì solennemente proclamata per loro protettrice, mettendola nello stesso rango della loro primiera protettrice Irene, in niun conto ci è riuscito trovarne alcuna memoria o alcun vestigio: quindi facendo anche quì uso dell' arte ermenentica ci convien dire, che o la pietà Leccese sia venuta meno verso questa nuova protettrice onde non siasi più curata della medesima, locchè sarebbe temerità il sostenerlo, ben vedendo come fervida ancor si mantiene per gli altri suoi protettori; ovvero, che in tanto è venuta meno, perchè si è coll'andar del tempo con nuovi argomenti (che sono ora a noi ignoti) finalmente persuasa esser la medesima quella, che una volta venerava sotto i distinti nomi d' *Irene*, e d' *Irenia*; e che così debba essere, ben dedur lo possiamo dal fatto istesso; poichè fino allo scorso Maggio verun' altra reliquia si è esposta all'altare della Vergine e Martire Irene, nè altra reliquia negli anni scorsi si è data a baciare ai rappresentanti il comune, quando venivano a far l'offerta alla Santa protettrice, se non se quella della nostra Vergine e Martire Irenia, la quale si è creduta sempre esser della Vergine e Martire *Irene*, e che ora solo, dietro le nostre indagini, abbiam conosciuta appartenere all' *Irenia* venuta di Roma, quale però a parer nostro altra non è che la stessa Vergine e Martire Irene, la grande ed eccelsa, la insigne protettrice de' Leccesi.

pi posteriori. Di queste però ci contentiam di riferirne quì una sola. Trovavasi ridotto già agli orli del sepolcro, e tormentato per soprappiù da acutissimi dolori il giovane figlio di D. Antonio Sorgente per nome Angiolo, che spedito da medici, gettato aveva tutti quelli della famiglia nella più alta costernazione. Non però il giovane disperava ancora di sua salute; e divoto qual egli era della nostra Santa Vergine e Martire Irenia riposto aveva in lei tutte le sue speranze. Nè queste rimasero deluse. In effetto: avendo egli pregato i parenti, che gli avessero fatta portar dai nostri la reliquia della sua protettrice, onde potesse esser con quella segnato, che nell'esaudirsi i suoi voti se ne vider ben tosto tener dietro gli effetti; mentre nel baciar egli il sacro cristallo, si calmò la tempesta, e parve che la morte temesse di più oltre ad esso appressarsi. Preso quindi un'ilare gioviale aspetto, nel mentre che da nostri recitavansi le preci, si udì l' infermo esclamare: *oh quanto è bella*! *oh quanto è vaga*! chiamata quindi a se la madre, l' accertò che in quel punto medesimo l' era comparsa la sua gran protettrice la Vergine e Martire Irenia, la quale assicurato avevalo che nel dì di Martedì consacrato alla Madre di Dio sotto il titolo di Santa Maria di Costantinopoli sarebbe egli guarito. Avvenne una tal manifestazione nel sabato che al martedì precedeva. Come predisse, così avverossi con istupore de' medici, i quali nel vederlo in tal guisa ristabilito, con giuramento attestarono che considerar potevasi non come un uomo rimesso da una malattia, ma come un morto a novella vita risorto.

Per questa nuova manifestazione, e prodigiosa guarigione sempreppiù si accrebbe la divozione del popolo

verso la nostra Santa. Per quanto tempo però siasi questa mantenuta in vigore, nulla può da noi asserirsi di certo per mancanza di sicuri documenti. Non possiam però dissimulare la nostra sorpresa che dopo una sì decisa e spiegata protezione della Santa dall' una banda, e le tante dimostrazioni di affetto e di pio culto dimostrate dall' altra da' cittadini Leccesi verso la medesima, abbiano potuto dimenticarla al segno di lasciarla abbandonata, senza che se ne faccia più alcuna dimostrazione: questo stesso però semprepiù ci conferma nell' idea sviluppata nell' ultima nota che, una e la medesima esser debba la nostra Santa Irenia, e quella che sotto il nome d'Irene si venerava da Leccesi qual loro protettrice. E quando ciò neppur ora vogliasi ammettere, altro non ci resta, che ricorrere al Padre de' lumi, e con fervide preci impetrar da lui, che come in altri incontri, così si degni ora con segni più chiari e manifesti farci conoscere chi sia questa Santa Vergine e Martire *Irenia*, onde, nel caso che diversa fosse dalla Vergine e Martire *Irene*, ricever possa ella quel culto ed onore, cui già, come a novella protettrice, s' impegnarono i Leccesi di a lei tributare.

Laus Deo, et Virgini et Martyri Ireniae.